

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 1 marzo 2016



CENTRO STUDI CNI

Italia Oggi 01/03/16 P. 1-35 2015, anno orribile per gli ingegneri Gabriele Ventura 1

STP

Corriere Della Sera 01/03/16 P. 31 Il (quasi) flop delle società tra professionisti: solo 939 in 2 anni Isidoro Trovato 3

INGEGNERI IUNIOR

Sole 24 Ore 01/03/16 P. 41 Ingegneri iunior confinati alla collaborazione Guglielmo Saporito 4

APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore 01/03/16 P. 1 Appalti, rischi trasparenza e paralisi Giorgio Santini 5

PIANI DI ZONA

Corriere Della Sera Roma 01/03/16 P. 1-3 Piani di zona, lavori mai fatti Fulvio Fiano 8

AVVOCATI

Italia Oggi 01/03/16 P. 35 Ferri: ripartire dalla 247/12 Gabriele Ventura 10

Sole 24 Ore 01/03/16 P. 41 Avvocati: sì alle società ma solo fra professionisti Maria Carla De Cesari 11

CNF

Sole 24 Ore 01/03/16 P. 41 Al Cnf sanzione di un milione 12

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore 01/03/16 P. 41 Commercialisti: chi inizia la pratica ha diritto al rimborso Adriano Moraglio 13

NOTARIATO

Sole 24 Ore 01/03/16 P. 41 Notariato, eletto il consiglio nazionale Enrico Bronzo 14

DIAGNOSI ENERGETICA

Sole 24 Ore 01/03/16 P. 43 Occorre la diagnosi energetica 15

ORDINE DEI GIORNALISTI

Corriere Della Sera 01/03/16 P. 21 «D'Urso può fare informazione in tv» La conduttrice: sono felice, basta insulti Stefano Landi 16

UNINDUSTRIA LAZIO

Corriere Della Sera Roma 01/03/16 P. 4 Tozzi presidente della sezione «Infrastrutture» 17

ABI

Sole 24 Ore 01/03/16 P. 27 Abi: «Nuove misure per il recupero dei crediti» 18

Gli investimenti nelle opere pubbliche al punto più basso di sempre: crollati da 23 a 5 miliardi in sei anni

2015, anno orribile per gli ingegneri

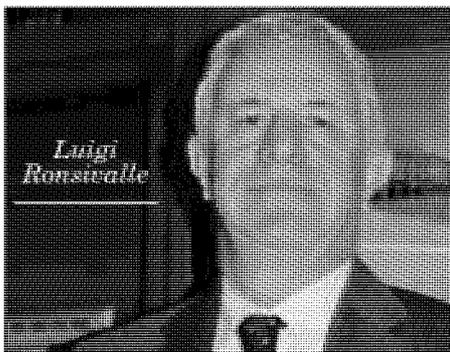
Il 2015 annus horribilis per i servizi di ingegneria e architettura. Gli investimenti nel settore hanno infatti toccato il punto più basso di sempre: 5 miliardi di euro posti a base d'asta per interventi sulle opere pubbliche, ben 18 miliardi in meno rispetto a sei anni fa. È quanto emerge, tra l'altro, dal report annuale del Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri che, per il 2015, registra il crollo del mercato dopo un 2014 che invece aveva alimentato qualche speranza.

Ventura a pag. 35



Cni, per i servizi di ingegneria un 2015 da dimenticare

Il 2015 annus horribilis per i servizi di ingegneria e architettura. Gli investimenti nel settore hanno infatti toccato il punto più basso di sempre: cinque miliardi di euro posti a base d'asta per interventi sulle opere pubbliche, ben 18 miliardi in meno rispetto a sei anni fa. È quanto emerge, tra l'altro, dal report annuale del Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri che, per il 2015, registra il crollo del mercato dopo



un 2014 che invece aveva alimentato qualche speranza di ripresa. Se si analizzano i soli importi destinati ai servizi di ingegneria, si registra una flessione del 18%: 365 milioni di euro contro i 445 dell'anno precedente. La flessione, specifica il Centro studi, risente pesantemente del crollo delle gare con esecuzione. Se invece si considerano i soli bandi senza esecuzione, infatti, il calo si attesta intorno al 6%. A livello territoriale, la Campania si conferma ancora una volta in testa in quanto a importi destinati ai servizi di ingegneria e architettura con quasi 52 milioni di euro, seguita dalla Sardegna con circa 41 milioni e mezzo di euro. Nel 2015, poi, sono stati pubblicati complessivamente 3.415 bandi di gara, di cui oltre la metà per soli servizi di ingegneria senza esecuzione. «Le gare», sottolinea ancora il rapporto, «continuano a essere aggiudicate con ribassi che in alcuni casi raggiungono valori esagerati»: in Sicilia, per esempio, nel 2015 un bando è stato aggiudicato con un ribasso pari al 95%. Mediamente, le gare senza esecuzione vengono aggiudicate con un ribasso del 35%. Il ribasso medio nei bandi con esecuzione e in quelli del settore Ict si aggira invece intorno al 20%. Per quanto riguarda l'aderenza dei bandi ai parametri contenuti nel dm 143/2013, dal report emerge che nel 2015 meno della metà (48,6%) è risultato perfettamente in regola. «La caduta registrata dal nostro report», commenta Luigi Ronsivalle, presidente del Centro studi Cni, «dimostra che in Italia la crescita economica c'è più a parole che nei fatti. Continuiamo, oltre tutto, ad assistere a fenomeni ormai endemici come le opere incompiute o la violazione delle regole base per la presentazione dei bandi. A questo proposito, credo sia arrivato il momento di fare una riflessione approfondita sui motivi che portano al mancato rispetto del decreto parametri. Serve un'azione più decisa e incisiva». Secondo Michele Lapenna, tesoriere Cni, «occorre fare molto di più per ottenere l'applicazione della determinazione 4/2015 dell'Anac e la corretta applicazione del nuovo codice».

Gabriele Ventura

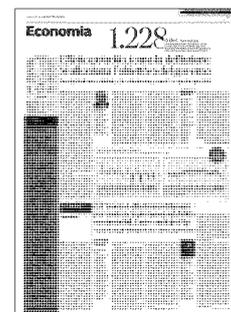
La Lente

di **Isidoro Trovato**

Il (quasi) flop delle società tra professionisti: solo 939 in 2 anni

Meno dei garibaldini. Le Società tra professionisti registrate non raggiungono le mille unità. A due anni dal varo della legge, sono appena 939 le Stp iscritte al registro delle imprese. A non convincere resta la formula con i suoi presunti benefici. Proprio ieri l'Ordine degli avvocati di Milano, in un convegno dedicato al tema, ha ribadito il pericolo rappresentato dai soci di capitale per i conflitti d'interesse, l'autonomia, l'indipendenza e il rispetto del segreto professionale. Gli avvocati hanno più volte messo in evidenza che non esiste affatto in Europa una diffusione generalizzata delle società di capitali nell'attività forense, una formula che è vietata anche negli Stati Uniti (in 49 stati su 50). Ma a non convincere sono anche gli aspetti fiscali, previdenziali, giuridici (l'iscrizione o meno al Registro delle imprese o la possibilità o meno di fallimento). A questo punto, a due mesi dal secondo compleanno, serve farsi qualche domanda. Perché i professionisti dovrebbero scegliere una formula che li espone a rischi di etica e indipendenza professionale senza ricevere in cambio nemmeno un vantaggio fiscale o economico? Eppure attualmente al Senato è all'esame una legge sulla concorrenza che tenta di aprire (meglio) le porte degli studi ai soci di capitale. Forse sarebbe meglio ricordare che senza vantaggi concreti certe porte resta chiuse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tecnici. I professionisti della sezione B sono autonomi solo per le costruzioni semplici

Ingegneri iunior confinati alla collaborazione

Guglielmo Saporito

■ Limiti severi per l'ingegnere iunior nelle offerte di gara di appalto, qualora si tratti di offrire soluzioni migliorative. Lo sottolinea il Consiglio di Stato con la sentenza 25 febbraio 2016 numero 776, relativa a una gara di appalto in cui l'offerta tecnica consentiva innovazioni rispetto al progetto predisposto da un Comune.

I lavori messi in gara (completamento della rete fognaria e di un impianto di depurazione), esigevano soluzioni avanzate, innovative e sperimentali, ritenute di competenza dell'ingegnere iscritto nella sezione "A" (laurea magistrale) del Dpr 328/2001.

Il Consiglio di Stato sottolinea che le progettazioni effettuate dall'ingegnere iunior non erano ascrivibili a mero concorso e collaborazione alle attività di progettazione di un professionista abilitato per la realizzazione di opere edilizie; «ciò in quanto tale

attività deve intendersi quale collaborazione concreta alla redazione di un progetto in fieri e non quale attività di apporto di migliorie ad un progetto già redatto, rispetto al quale (le innovazioni, ndr) assumono carattere di autonomia». L'ingegnere iunior - secondo il Consiglio di Stato - può partecipare a progettazioni complesse solo sotto la direzione e il controllo di un ingegnere iscritto nella sezione "A", può collaborare esclusivamente riguardo a opere edilizie (realizzando, modificando, riparando o demolendo un edificio, comprese le opere pubbliche) ed è autonomo per le sole costruzioni civili semplici.

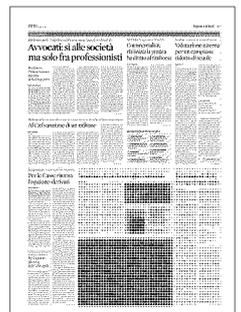
Tra tali competenze non vi sono quindi quelle «proposte tecniche migliorative» che il Comune chiedeva, finalizzate alla migliore funzionalità e fruibilità - nel caso esaminato - di una rete fognaria nonché quelle finalizzate alla riduzione dei costi di manutenzione e gestione dell'opera, alla

funzionalità delle varie fasi del processo depurativo, quelle per la gestione della sicurezza e dell'organizzazione del cantiere.

Le rispettive competenze degli ingegneri iuniores e seniores non sono separate dall'uso (per i soli seniores) di metodologie avanzate, innovative o sperimentali, ovvero standardizzate: secondo il Consiglio di Stato le competenze sono anche divise dalla possibilità, per gli iuniores, di operare solo in concorso e in collaborazione alle attività proprie degli ingegneri per opere edilizie e di progettare autonomamente solo costruzioni civili semplici.

Tutto questo ragionamento, coerente alle esigenze dell'utenza che esige specifiche capacità, ha comunque un peccato originale: nel caso specifico il progetto posto a base d'asta, che era solo da migliorare, risultava redatto da un geometra.

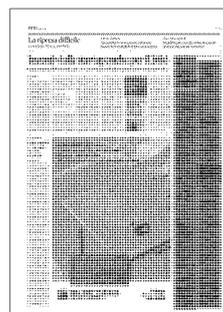
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appalti, rischi trasparenza e paralisi

di **Giorgio Santilli**

Lariforma degli appalti a regime garantirà un mercato più efficiente e "pulito". Ma è stato finora fortemente sottovalutato - non è la prima volta nella storia degli ultimi 25 anni - il rischio di riduzione della trasparenza e di paralisi del settore nella fase «transitoria» dal vecchio al nuovo regime. **Continua > pagina 7**



L'ANALISI

Giorgio Santilli

Riforma appalti, rischio paralisi e meno trasparenza nel «transitorio»

► Continua da pagina 1

La «transizione» fra il vecchio e il nuovo regime può creare molti danni. Le discontinuità entrano in vigore subito, ma molte norme e molti sistemi burocratici, informativi, selettivi del nuovo avranno bisogno di tempo per entrare pienamente in funzione. Il rischio di creare una terra di nessuno in cui, anziché avviarsi verso la terra promessa, tutto si paralizzi o, peggio, si favorisca chi «bara», è molto alto. E anziché consentire un passaggio graduale fra il «vecchio» e il «nuovo» regime, semplicemente prolungando il vecchio finché il nuovo non sia pronto a entrare in azione concretamente, il testo all'esame del governo prevede un'articolata e fantasiosa varietà di soluzioni che rischia solo di creare confusione o di chiedere ad amministrazioni, imprese e professionisti lo sforzo inutile di cambiare due o tre regimi in un lasso di tempo ridotto.

Facciamo alcuni esempi. Più volte questo giornale ha difeso gli attuali livelli di pubblicità dei bandi di gara che si articolano su siti telematici europei e nazionali, pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, pubblicazione sui quotidiani nazionali e locali. Intorno a questo sistema di obblighi di pubblicazione si incentra un sistema privato e imprenditoriale di provider che «raccolgono» questi bandi e li trasferiscono a prezzi accessibili agli operatori del mercato. La trasparenza è massima. E da parte nostra c'è la difesa orgogliosa di un lavoro di informazione unico (con la radiografia scattata ogni mese dall'Osservatorio bandi Cresme-Sole) che si regge su questa diffusione articolata di fonti.

La riforma prevede che a regime si crei un sito dell'Autorità anticorruzione che pubblicherà tutti i bandi. Non si discute la capacità dell'Anac di strutturarsi, mai nuovi poteri e i fronti aperti per l'Autorità sono decine e richiedono risorse, competenze, tempi. Si aggiunga che finora i siti pubblici unici (come quello teoricamente già in funzione al ministero delle Infrastrutture con gli stessi scopi) non hanno mai garantito quella qualità informativa di cui gli operatori (o i provider privati) hanno bisogno. Garantire il funzionamento efficiente di questi sistemi informativi può richiedere molti mesi o anni e sarebbe necessario fino ad allora confermare tutti i livelli di pubblicità e di informazione attuale, a partire dai giornali cartacei e digitali, che hanno funzionato e favoriscono la trasparenza. Facciamo una riforma per aumentare la trasparenza e intanto la riduciamo nel periodo transitorio? Non ha alcun senso.

Facciamo un altro esempio. Finalmente si interviene sulla composizione delle commissioni giudicatrici che sono un fattore di grave distorsione e malaffare: nell'attuale sistema a regime ci sarà un Albo istituito presso l'Anac. Nel frattempo, anziché mantenere in vita le norme del vecchio regolamento generale, che possano fare da punto di riferimento per le amministrazioni, magari con il rinforzo delle pronunce Anac sulla materia, si opta per una generica formula secondo cui «fino all'adozione della disciplina Anac, la commissione continua a essere nominata dall'organo della stazione appaltante competente ad effettuare la scelta del soggetto

affidatario del contratto, secondo regole di competenza e trasparenza preventivamente individuate da ciascuna stazione appaltante».

Altro esempio: le società tra professionisti e le società di ingegneria. Sembra venir meno l'attuale legittimazione e anche in questo caso sarà l'Anac a decidere a regime quali debbano essere i requisiti perché queste società possano partecipare al mercato degli appalti. Nel frattempo, però, non si salva l'attuale normativa, ma si lascia mano libera alle stazioni appaltanti che individueranno nei bandi di gara i requisiti «ovvero, nelle procedure senza bando, nell'invito».

Adirittura più paradossale il riferimento ai compensi per le prestazioni professionali. Saranno i ministri di Giustizia e delle Infrastrutture a individuarli, ma «fino all'adozione del decreto, continuano ad applicarsi le tariffe vigenti alla data di entrata in vigore del presente codice». Peccato che le «tariffe» non esistano più e che siamo già entrati nell'era dei «corrispettivi». Magari qui lo spirito è giusto e c'è solo un problema lessicale, che nasce dalla fretta e dalla confusione con cui molti aspetti del decreto sono stati montati insieme.

Servono altri esempi per dire che sarebbe stato meglio un criterio generale per il periodo transitorio, salvando le norme del regolamento in vigore quando servono ancora ed evitando soluzioni troppo fantasiose. Forse si è preferito l'effetto scenico di una abrogazione tout court del regolamento generale ma

attenzione perché da scelte simili spesso sono nati periodi di paralisi del sistema. Le stesse bozze del decreto legislativo di riforma degli appalti hanno presentato in queste settimane soluzioni forse più ragionevoli.

Si può chiudere con un ultimo esempio. Un punto delicato del sistema sono le trattative private (o procedure negoziate), è noto. Troppe e senza criteri per selezionare le imprese, rischiano di cadere nell'arbitrio. Bisogna ancora dare atto che, grazie alla centralità dell'azione regolatoria dell'Anac, il decreto cambia regime e prevede criteri più trasparenti, con indagini di mercato, estrazione a sorteggio, rotazione degli incarichi, apertura alle Pmi. In modo che presso una certa amministrazione non prendano appalti sempre i soliti noti. Ma poi perché, fino all'adozione delle linee guida Anac, si lascia alla stessa stazione appaltante «l'individuazione degli operatori economici tramite indagini di mercato»? Altri

esempi di guasti che rischia di generare il periodo transitorio riguardano i subappalti, la disciplina delle categorie superspecialistiche, la fase esecutiva dei contratti e – massimo dei rischi – il sistema di qualificazione centrato sulle Soa che resta privo delle norme di riferimento per lo svolgimento della qualificazione.

L'Anac ha promesso di approvare in fretta – addirittura entro la stessa scadenza del 18 aprile che vale per il decreto legislativo – le linee guida essenziali per dare certezze al sistema. Non c'è da dubitare dell'efficienza della struttura guidata da Raffaele Cantone ma un periodo transitorio scritto meglio e più stabile (rispetto al passato) avrebbe consentito a tutti di fare meglio la propria parte e di distinguere ciò che è davvero prioritario e urgente da ciò che può aspettare qualche settimana in più perché comunque “coperto” dalle vecchie regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MENO TRASPARENZA

Salta la pubblicità dei bandi sui giornali, passo indietro per ingegneria e tariffe, trattative private e Soa senza regole

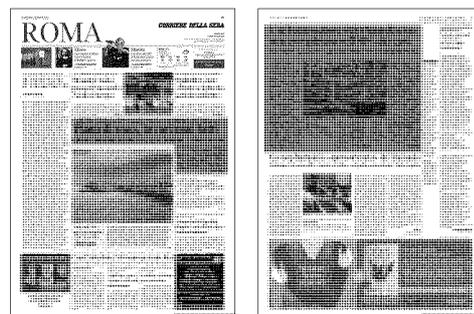
L'inchiesta I costruttori, complice l'inerzia del Campidoglio, si sono «dimenticati» di completare le aree

Piani di zona, lavori mai fatti

Opere di urbanizzazione, 80% non realizzate: quartieri senza fogne, strade e illuminazione

Nei 112 quartieri sorti in edilizia agevolata mancano i requisiti per l'abitabilità, concessa spesso in via provvisoria su un silenzio-assenso che dura da anni. Così 200 mila persone sono senza strade, fogne, illuminazione viaria. In alcuni casi sono edifici sorti a metà anni '90, ma nessuno in Campidoglio ha mai chiesto un consuntivo economico dei lavori ai costruttori che li hanno realizzati.

a pagina **3 Fulvio Fiano**



L'urbanizzazione dei Piani di zona non completata nell'80% dei casi

Aree edificate ma senza opere: palazzi privi di fogne, scuole e parchi giochi irrealizzati

Funziona così, o almeno dovrebbe: la coop edile ottiene il permesso a costruire alloggi popolari e si impegna in cambio a mantenere due condizioni. La prima, il prezzo di cessione dell'appartamento (o l'affitto) non deve superare i parametri di legge a tutela del vincolo «agevolato» degli immobili. La seconda, nel costruire le case l'impresa o il consorzio realizza anche tutti i servizi necessari a renderle vivibili: fogne, illuminazioni, strade, etc. . Questo in teoria, perché la presunta maxi truffa dei Piani di zona ruota proprio su questi due punti.

Sono 112 le nuove zone sorte ovunque nella Capitale negli ultimi 20 anni (70 con il primo Piano edilizia popolare, 42 con il secondo). Ma ad oggi, quando oramai i 75mila alloggi sono abitati, l'80% delle opere di urbanizzazione non risulta completata. Si tratta in alcuni casi di palazzi sorti a metà degli anni '90. Per non parlare dei cosiddetti oneri secondari (scuole, chiese, aree verdi, centri sportivi) che sono totalmente assenti. Eppure, come detto, le case sono abitate.

La spiegazione di questo



Il business

I costruttori, complice l'inerzia del Comune, si sono «dimenticati» di rispettare i contratti

«mistero» è nei certificati di agibilità rilasciati con il silenzio assenso degli uffici capitolini. Il costruttore presenta domanda necessariamente incompleta, il Comune non risponde entro i tre mesi di legge e da lì in poi si va avanti con i via libera provvisori, che durano anni senza che nessuno se ne interessi più. Monte Stallonara è uno dei simboli

Valle Galeria

Una palazzina nella zona di Monte Stallonara con la protesta dei residenti, ancora senza l'allaccio alle fogne

da questo punto di vista, con le famiglie entrate in case pagate e mai ufficialmente consegnate, dove ora vivono con allacci fognari di fortuna e il fango sulle porte di casa.

E questo nonostante gli appartamenti siano stati ceduti o affittati a prezzi maggiorati come stabilito da 40 sentenze del Tar. I contributi erogati sui singoli appartamenti da Stato e Regione vanno scomputati dal prezzo di vendita. Ma così non avveniva. Ancora una volta, nella migliore delle ipotesi, si parla di colpevole inerzia di chi doveva vigilare in tutti questi anni. Alla fine del mandato l'ex assessore Giovanni Caudo ha presentato due delibere sui prezzi di cessione dopo anni di silenzio sotto tre diverse amministrazioni. E solo nei giorni scorsi la Regione ha pubblicato i moduli per redigere i piani finanziari a consuntivo, che le imprese dovevano per legge depositare almeno cinque anni fa. Ma nessuno li ha mai chiesti.

La madre di tutte le irregolarità, sulle quali ora indaga anche la procura.

Fulvio Fiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOCIETÀ AVVOCATI

Ferri: ripartire dalla 247/12

DI GABRIELE VENTURA

Per regolamentare le società tra avvocati bisogna ripartire dalla riforma forense. Ovvero dalla delega al governo contenuta nell'art. 5 della legge n. 247/2012, mai esercitata e scaduta il 2 agosto 2013. Perché l'art. 41 del ddl concorrenza, che apre gli studi legali al socio di capitale esterno, avrebbe come effetto principale l'incremento del contenzioso. Lo ha detto il sottosegretario alla giustizia, Cosimo Maria Ferri, intervenuto ieri alla tavola rotonda organizzata dall'Ordine degli avvocati di Milano dal titolo «Avvocati, società di professionisti e soci di capitale». Anche Massimo Mucchetti, presidente della commissione industria del senato (Pd) ha espresso diverse perplessità rispetto alla normativa in discussione al senato, che «è destinata a non funzionare». Alla tavola rotonda sono intervenuti anche Remo Danovi, presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano, Mario Napoli, presidente del Coa di Torino, Giovanni Lega, presidente dell'Associazione degli studi legali associati (Asla) e Andrea Mandelli, vicepresidente della com-

missione bilancio del senato (Fi) e presidente della Federazione dei farmacisti italiani. «Bisogna trovare un punto di equilibrio tra l'indipendenza professionale e la necessità di usufruire di nuove risorse da parte degli avvocati», ha detto Ferri, «la norma contenuta nel ddl concorrenza suscita perplessità sia dal punto di vista fiscale che previdenziale. La commissione giustizia darà un suo parere che tuteli effettivamente gli avvocati, poi in questa fase è chiaro che la competenza in materia di concorrenza spetta al ministero dello sviluppo economico. Credo sia opportuno, comunque, ripartire dalla legge forense». La proposta di riconsiderare la delega mai esercitata dal governo è stata lanciata da Danovi. «Non vogliamo soci investitori negli studi legali», ha detto, «deleghiamo il governo ad attuare la delega contenuta nell'art. 5 del nuovo ordinamento forense. L'avvocato con il socio di capitale esterno è infatti destinato a lavorare per remunerare il proprio finanziatore, che oltretutto rappresenta i poteri forti».



Albi & mercato/1. Il dibattito sul Ddl concorrenza - Stop ai soci di capitale

Avvocati: sì alle società ma solo fra professionisti

Per Danovi
(Milano) occorre
ripartire
dalla delega 2012

Maria Carla De Cesari

La nuova disciplina sulle società tra avvocati aperte anche a soli finanziatori, sia pure con i limiti di un terzo del capitale e dei diritti di voto, rischia di portare alla costituzione di monopoli nel settore legale. Proprio il contrario degli obiettivi perseguiti, almeno a parole, dalla legge sulla concorrenza. Queste considerazioni arrivano, quasi a sorpresa, dal presidente della commissione Industria del Senato, Massimo Mucchetti, Pd, che in queste settimane sta esaminando

proprio il provvedimento.

Al convegno su avvocati, società tra professionisti e soci di capitale, svoltosi ieri a Palazzo di Giustizia di Milano, Mucchetti usa parole e immagini riecheggiate, qualche minuto più tardi, da Remo Danovi e Mario Napoli, presidenti degli Ordini degli avvocati di Milano e Torino. «In Italia - dice Mucchetti - preferiamo fare una legge sulla concorrenza senza incidere sui potentati economici, banche e assicurazioni, società dell'energia; ci esercitiamo invece su misure che dovrebbero portare maggiore competitività nel settore forense, dove la concorrenza si esercita fra 240 mila avvocati, in continuo aumento. Dobbiamo chiederci a chi giovi il socio di capitale, chi voglia guadagnare là dove sono in gioco l'autonomia dei professionisti e la tutela dei diritti di difesa».

Danovi e Napoli rincarano il dose: il destino degli avvocati, in una società con la presenza di soci di capitale, sarebbe la subordinazione rispetto agli interessi del finanziatore, senza neppure la possibilità di valorizzare economicamente per sé la crescita professionale.

Di tono leggermente diverso la posizione di Giovanni Lega, presidente di Asla, l'associazione che riunisce i grandi studi legali. Lega ha sollecitato un dibattito pragmatico, fuori dagli schemi ideologici. Alle grandi realtà professionali, al di là dell'organizzazione in società che costituisce una possibilità tutto sommato poco praticata nel mondo, servono strumenti finanziari per crescere anche oltre frontiera, una disciplina sul brand, misure organizzative e buoni paradigmi per la governance negli studi.

Tenta di tranquillizzare il sottosegretario alla Giustizia Cosimo

Maria Ferri: «Il confronto è ancora aperto. Certo, il fatto che non sia stata esercitata la delega per la società di soli avvocati contenuta nella legge 247/2012 ci impone di agire, perché nel frattempo non siamo neppure concordi sulle conseguenze, se cioè gli avvocati siano sottoposti alla regolamentazione degli altri professionisti. D'altra parte, dobbiamo tener conto delle esigenze della concorrenza e del mercato, di cui è portatore in particolare il ministero dello Sviluppo economico».

Tuttavia, proprio la vecchia delega decaduta potrebbe diventare, secondo Danovi, il punto di compromesso: una società tra avvocati aperta anche agli altri professionisti iscritti a un Ordine. Intanto, l'Oua annuncia che di società si occuperà l'assemblea nazionale dei delegati, che si terrà a Milano l'8 aprile

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Albi & mercato/2. La misura dell'Antitrust per le continue resistenze sulla pubblicità digitale delle prestazioni

Al Cnf sanzione di un milione

Giovanni Negri
MILANO

■ L'Antitrust non perde di vista il Cnf. E lo sanziona ancora una volta con quasi un milione di euro. Nel mirino sempre la linea del Consiglio nazionale forense, ostile a permettere agli avvocati di fare pubblicità alla propria attività utilizzando piattaforme digitali e segnatamente un "circuito" telematico ai cui iscritti il legale assicurava sconti sulle prestazioni professionali. Il Garante ricorda che nell'ottobre 2014 venne accertata la condotta anticoncorrenziale del Cnf che

aveva limitato la libertà degli avvocati nella determinazione della propria condotta sul mercato, da una parte considerando illecito disciplinare la richiesta di compensi inferiori alle tariffe e, dall'altra, limitando l'utilizzo di un canale promozionale e informativo attraverso il quale rendere nota la convenienza della prestazione professionale offerta.

Ora, nella lettura dell'Authority, il Cnf è rimasto in larga misura inerte, senza un vero ripensamento della posizione assunta. Determinante, sottolinea adesso il provvedimento 25868

con il quale è stata inflitta la sanzione, è la delibera del Cnf del 23 ottobre 2015, in rapporto al parere n. 48/2012 di cui il Cnf ha inteso fornire un'interpretazione autentica. Questo intervento infatti, analogamente al precedente, ricorda l'Antitrust stigmatizza come comportamento deontologicamente scorretto «la ricerca e l'acquisizione di clientela, e quindi l'uso di mezzi che (...) possano, facilmente degradare ad improprio accaparramento di clientela attraverso la suggestione creata esclusivamente dalla convenienza economica»,

convenienza economica che, enfatizzata, secondo quanto deliberato il 23 ottobre, diventerebbe «l'unico criterio per orientare le scelte del consumatore». La delibera conclude, pertanto, che il precedente parere n. 48/2012 «vada interpretato come ferma stigmatizzazione dell'accaparramento di clientela con modi e mezzi non idonei».

L'Authority ne conclude che la delibera non solo non revoca il contenuto del precedente parere n. 48/2012, ma anzi ne ribadisce, nella sostanza, i principi informativi e, pertanto, non può essere considerata idonea a porre termine all'infrazione contestata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Deontologia. Da oggi il nuovo codice etico

Commercialisti: chi inizia la pratica ha diritto al rimborso

Adriano Moraglio

■ Quarantacinque iscritti agli ordini dei **commercialisti** leggono i 45 articoli del nuovo codice di **deontologia professionale** che entra in vigore oggi, 1° marzo. I 45 commercialisti, sulla piattaforma online "Concerto", dalle 15,30, leggeranno il regolamento elaborato dalla Commissione nazionale "Deontologia", coordinata da Giorgio Luchetta, e approvato dal Consiglio nazionale lo scorso dicembre.

L'evento - che prevede anche interventi a commento del Codice - sarà visibile in numerose sedi locali (e la partecipazione farà maturare tre crediti formativi) ma potrà essere seguito dal proprio pc senza recarsi presso l'Ordine di appartenenza collegandosi all'indirizzo www.datv.koinos.it/direttaconcerto (in questo caso senza bonus crediti). Gli Ordini che non lo faranno oggi potranno comunque trasmettere l'evento nei prossimi giorni, dal momento che sarà sempre disponibile sulla piattaforma "Concerto". «L'entrata in vigore del nuovo

codice deontologico - spiega Giorgio Luchetta - conclude un percorso virtuoso iniziato lo scorso settembre, che ha visto partecipare alla definizione delle nuove norme, attraverso una pubblica consultazione, molti iscritti e Ordini che hanno espresso contributi di alto valore etico. La lettura comune degli articoli è una testimonianza del senso di unità e condivisione dei valori fondanti che la categoria esprime». Tra le novità del Codice, le disposizioni sul trattamento economico del tirocinio, che prevede ora espressamente il rimborso forfettario per i tirocinanti già a partire dall'inizio del tirocinio (e non dopo i primi sei mesi, come inizialmente previsto dal nuovo regolamento).

Al documento sarà a breve affiancato anche un Codice delle sanzioni diretto a fornire ai Consigli di disciplina indicazioni uniformi sull'applicazione delle decisioni disciplinari in caso di violazione delle norme deontologiche.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Alcuni punti-chiave del nuovo codice

01 | ASSICURAZIONE

È d'obbligo la copertura per i rischi professionali

02 | INDENNIZZO DA CLIENTE

Facoltà di concordarlo in caso di suo recesso

03 | COMPENSO

Da concordare al conferimento dell'incarico

04 | INCARICHI PUBBLICI

Introdotti obblighi informativi

05 | COLLABORAZIONE

Dovere dell'iscritto con gli organismi di categoria

06 | ESERCIZIO ABUSIVO

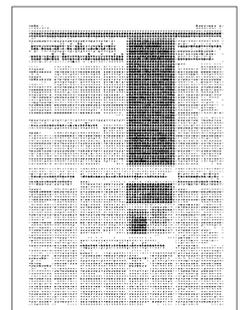
Previste misure di contrasto

07 | TITOLI ACCADEMICI

Disposizioni in merito all'utilizzo

08 | NEI SITI WEB

Divieto di inserire riferimenti commerciali o pubblicitari



Governo di categoria. Dopo la proclamazione con decreto verranno eletti i vertici e assegnate le deleghe

Notariato, eletto il consiglio nazionale

Enrico Bronzo

Il **Consiglio nazionale del Notariato** ha rinnovato i suoi vertici. Concluso lo spoglio delle schede, dopo la tornata del 27 febbraio, sono risultati eletti Giampaolo Marozz e Roberto Martino (Piemonte e Valle d'Aosta), Franco Amadeo (Liguria), Domenico Cambareri ed Enrico Sironi (Lombardia), Edoardo Bernini e Vito Guglielmi (Veneto, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia), Valentina Rubertelli (Emilia-Romagna), Massimo Palazzo (Toscana), Gianluca Abbate e Cesare Felice Giuliani (Lazio), Pierluisa Cabiddu (Sardegna), Albino Farina (Marche e Umbria), Michele Nastri (Campania, con esclusione della corte di appello di Salerno), Sergio Sideri (Abruzzo e Molise), Michele Labriola (Puglia), Claudia Petraglia (Basilicata, con

l'aggiunta della corte di appello di Salerno), Francesco Giglio (Calabria), Salvatore Lombardo e Melchiorre Marci Pellizzeri (Sicilia).

Eletti anche i componenti del Collegio dei revisori dei conti: Marco Marchetti, Andrea Teti e Bruno Volpe.

La proclamazione avverrà formalmente con decreto del ministro della Giustizia. Dopo la nomina, i consiglieri eleggeranno, nel corso della prima riunione del consiglio, il presidente, il vicepresidente e il segretario, oltre ai componenti del comitato esecutivo del Notariato a cui verranno assegnate le varie deleghe. La prima riunione è attesa tra fine maggio e giugno. L'attuale presidente, Maurizio D'Errico non era rieleggibile in quanto è stato in Consiglio per due mandati triennali.

RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incidenza dei costi. Un decreto impone calcoli che scoraggiano l'intervento

Occorre la diagnosi energetica

Le difficoltà per chi intende abbandonare l'impianto centralizzato sono aumentate di recente con la normativa contenuta nel decreto dello Sviluppo economico del 26 Giugno 2015 intitolato che, all'allegato 1, punto 5.3, prevede che, «nel caso di ristrutturazione o di nuova installazione di impianti termici di potenza tecnica monomiale del generatore maggiore o uguale a 100 kW e anche nel caso di distacco dall'impianto centralizzato di un solo utente/condomino deve essere eseguita una **diagnosi energetica** dell'edificio e dell'impianto che metta a confronto le diverse soluzioni impiantistiche compatibili e la loro efficacia sotto il profilo dei costi complessivi, cioè investimento, esercizio e manutenzione».

La disposizione introduce importanti elementi di novità rispetto al passato. Infatti, chi intendeva staccarsi dovrebbe preventivamente far eseguire a sue spese una diagnosi energetica (quindi non una mera perizia tecnica). Questa diagnosi (che deve riguardare

non solo l'impianto ma anche l'edificio) avrebbe lo scopo di rendere evidente quanto il distacco possa incidere sui costi complessivi e se esso possa determinare o meno disfunzioni nell'impianto o spese eccessive per gli altri condomini. La norma precisa anche che la diagnosi energetica deve considerare una serie di soluzioni alternative come ad esempio quella dell'impianto centralizzato dotato di caldaia a condensazione con contabilizzazione e termoregolazione del calore per singola unità abitativa.

Il problema è, però, come possa un decreto ministeriale, norma secondaria, legittimamente introdurre modifiche di questa portata a una norma primaria quale l'articolo 1118, comma 4 del Codice civile, che non fa il benché minimo riferimento a diagnosi energetiche obbligatorie e tanto meno a diagnosi aventi a oggetto non solo l'impianto, ma addirittura l'intero edificio e introducendo quindi a carico dei cittadini obblighi onerati non pre-

visti dalla normativa primaria.

Va poi evidenziato che alcuni problemi in materia di distacco possono sorgere anche alla luce della nuova normativa contenuta nel Dlgs 102/2014. Secondo calcoli recentemente effettuati, la riqualificazione del centralizzato richiede a ogni condòmino investimenti inferiori a quelli necessari per operare il distacco e per la realizzazione dell'autonomo.

Al costo per l'investimento bisogna inoltre aggiungere la partecipazione alle spese condominiali per la qualificazione del centralizzato, che fanno ulteriormente salire il costo complessivo della soluzione dell'impianto autonomo. Circostanze che sembrano rendere il distacco meno conveniente, senza tener conto delle spese per le valvole termostatiche e la contabilizzazione, alle quali il distaccante dovrà comunque partecipare, come in genere a tutte le spese di messa a norma e straordinaria manutenzione e conservazione.

V. Na.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«D'Urso può fare informazione in tv» La conduttrice: sono felice, basta insulti

Monza, il giudice le dà ragione dopo le accuse del presidente dell'Ordine dei giornalisti

MILANO Una rivincita. «Una sentenza storica: finalmente io come tanti altri non iscritti all'Ordine possiamo esprimere punti di vista facendo televisione». Barbara D'Urso è raggiante. Dopo un anno e mezzo di accuse, il Tribunale di Monza archivia le pesanti accuse del presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti Enzo Iacopino. Le dicevano che «esercitava in modo abusivo la professione giornalistica nel suo salotto televisivo». «Invece io ho sempre fatto questo lavoro

co lanciato nel novembre del 2014 con un esposto in Procura di Iacopino. I suoi programmi sono un mix di spettacolo, intrattenimento e informazione, quindi non per forza etichettabili come giornalismo vero e proprio. E proprio per

questo senza certi vincoli regolamentari. «Prendo atto della decisione del magistrato e sono contento di pensarla diversamente. Lei spettacolarizza la vita e la morte» il commento lapidario di Iacopino, che in questi mesi non ha ri-

sparmiato sul carico delle accuse. In una serie di round tra interviste e post sui social network. «Le piace sguazzare nei bidoni dell'immondizia», «tocca punti che nessun essere civile può accettare». Tanti modi per spiegare un concetto: non c'è bisogno di «barbaradursizzare» l'informazione, riferendosi alle modalità con cui la conduttrice gestisce le interviste e si occupa di argomenti di cronaca. «Sono attacchi personali, figli anche di certi pregiudizi: tanti colleghi fanno il mio genere di televisione senza essere attaccati così» si sfoga la conduttrice di «Pomeriggio Cinque» e «Domenica Live».

Così ha deciso il Gip di Monza archiviando (per infondatezza) le accuse e accogliendo le richieste del Pm Walter Mapelli, «in ragione della tutela di un diritto fondamentale, la libertà di manifestazione del pensiero». Su questa linea la nota con cui Mediaset esprime soddisfazione: per la «vittoria di una nostra conduttrice capace, in quello che è un precedente giuridico rilevante per chiunque». Lei aggiunge: «In questi mesi ho sentito la vicinanza di tutti i colleghi: giornalisti professionisti di destra e di sinistra, compatti dalla mia parte».

Stefano Landi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sfogo

«Tanti colleghi fanno il genere televisivo che faccio io, ma nessuno è stato attaccato così»

con onestà e passione. Ho aspettato in silenzio questo giorno, ho preferito parlare solo in Procura senza reagire agli insulti. Avendo una trasmissione al giorno avrei potuto replicare prima, ma ho deciso di aspettare che si facesse giustizia» racconta.

È infotainment, bellezza. Barbara D'Urso ha vinto la sua battaglia giuridica, difesa in giudizio dall'avvocato Salvatore Pino. Cadono le accuse di chi non voleva più vederla fare informazione in tivù. Un attac-

Chi è



● Conduttrice e attrice di cinema e fiction, Barbara D'Urso (sopra, foto LaPresse), 58 anni, ha debuttato in tv nel 1977

● Dal 2008 conduce **Mattino Cinque**, che lascia l'anno successivo, e **Pomeriggio Cinque**, entrambi in onda su Canale5 e, dal 2013, anche **Domenica live**



Unindustria

Tozzi presidente della sezione «Infrastrutture»

Gennarino Tozzi, direttore progetti infrastrutturali del gruppo Atlantia (Autostrade per l'Italia e Aeroporti di Roma), è il nuovo presidente della sezione Infrastrutture di Unindustria Lazio. La Sezione associa 13 aziende con oltre 11.500 dipendenti. «Come Sezione opereremo per promuovere una rete integrata di infrastrutture a supporto del territorio, con particolare attenzione alla sfida olimpica di Roma 2024».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credito. Azzi (Federcasse): rivedere la way out per le Bcc

Abi: «Nuove misure per il recupero dei crediti»

Laura Serafini

■ L'Abi torna a chiedere misure per accelerare il recupero dei crediti. «Un intervento tempestivo e mirato alla velocizzazione del recupero dei crediti sarebbe di primaria importanza» ha detto ieri il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, durante un'audizione presso la commissione finanze della Camera sul Dl banche. Sabatini ha spiegato che nonostante la presenza di un ddl per la riforma delle crisi di impresa, sarebbe necessario fare di più. In verità

l'esecutivo aveva già tentato, in sede di stesura del decreto, di anticipare alcune misure in materia di esecuzione individuale ed escussione delle garanzie, ma aveva dovuto desistere per la contrarietà del mondo imprenditoriale. A sostegno della richiesta dell'Abi, Sabatini ha illustrato alcune stime in base alle quali risulta che per ogni anno di riduzione dei tempi del recupero dei crediti lo scarto tra il prezzo di mercato degli Npl e il valore in bilanciosi contrarrebbe del 12%.

Continua ► pagina 30



Credito. Alessandro Azzi: rivedere la way out nella riforma delle Bcc per evitare la frammentazione

«Nuove misure per il recupero dei crediti»

Sabatini (Abi): servono interventi sulle procedure concorsuali e sulle garanzie

Laura Serafini

► Continua da pagina 27

La norma che introduce la garanzia pubblica sulle operazioni di cartolarizzazione secondo Sabatini va «nella giusta direzione». La garanzia, ha detto, «può far ridurre fino al 5% lo spread tra il prezzo di mercato e il valore a bilancio» delle sofferenze, anche se «l'efficacia effettiva dovrà essere verificata da ogni singola banca, anche in base alle sue dimensioni». E proprio sulla questione delle dimensioni degli istituti di credito si inquadrano le migliori al decreto proposte dall'Abi, volte più che altro a consentire alle banche più piccole di fare quella massa critica sugli Npl tale da renderli appetibili sul mercato. L'Abi propone che una banca più grande possa acquistare crediti da una pluralità di banche minori. Oppure che più banche medio-piccole possano cedere i propri crediti direttamente al veicolo, realizzando un'operazione di cartolarizzazione co-

siddetta di "multioriginator". Si chiede anche di ampliare la platea dei fruitori della garanzia alle società di leasing, factoring e credito al consumo. Inoltre, secondo l'Abi, occorre inoltre valutare alcuni fattori, come la durata dello schema (18 mesi + 18 mesi) e «la congruità di questo lasso di tempo» per la cessione

IL PRESIDENTE FEDERCASSE

«Se non si vuole rivedere la deroga almeno mettere una data entro la quale fissare la soglia dei 200 milioni di patrimonio»

dei crediti, che rischia di portare vantaggi a chi compra i crediti e non a chi li vende. «È da verificare poi se la Bce possa assumere in garanzia nelle operazioni di rifinanziamento delle banche anche titoli derivante dalla cartolarizzazione» degli Npl, ha detto ieri Sabatini. «È un'analisi

che deve fare la Bce - ha chiosato - ma il governatore Mario Draghi nei giorni scorsi non lo ha escluso». Sabatini ha inoltre detto che a gennaio lo stock complessivo dei prestiti ha smesso di contrarsi, segnando un incremento attorno allo 0,2 per cento.

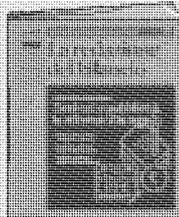
Sempre ieri si è tenuta l'audizione dei vertici di Federcasse sulla riforma del credito cooperativo. Il presidente Alessandro Azzi è tornato a chiedere la revisione della clausola di way-out, che consente alle Bcc con un patrimonio superiore a 200 milioni di non aderire al nuovo gruppo bancario, affrancando le riserve con il pagamento di un'aliquota del 20 per cento. Azzi ha ricordato l'incompatibilità della norma con le leggi sul sistema cooperativo e con la costituzione, oltre al fatto che questa rischia di determinare una frammentazione nel sistema bancario cooperativo. «Ma nel denegato caso che non si voglia recedere da questa deroga - ha chiosato Azzi - allora si proceda almeno a inserire una

data di riferimento, che a nostro avviso potrebbe essere la data di conversione del decreto, entro la quale stabilire quali banche sono al di sopra della soglia dei 200 milioni di patrimonio, ribadendo che l'eccezione ha un carattere straordinario» per evitare che la norma costituisca un vulnus per tutto il sistema della cooperazione a mutualità prevalente. Il presidente di Federcasse ha inoltre chiesto di ripristinare la possibilità per la casse altoatesine di costituire un gruppo a parte. E ancora, rispetto alla riduzione introdotta nel decreto dei poteri della capogruppo in merito alla possibilità di nomina dei cda delle Bcc (le nomine possono avvenire solo in casi eccezionali e motivati), Azzi ha spiegato che la correzione non è compliant con i principi IFRS 10, perché fa perdere al nuovo conglomerato lo status di gruppo facendo decadere benefici prudenziali e civilistici derivanti dal consolidato contabile.



LE NOVITÀ DEI BILANCI
LA GUIDA COMPLETA ALLA RIFORMA
DOMANI LA PRIMA PARTE

L'appuntamento con i conti
2015: i derivati e la nota
integrativa, il rendiconto
finanziario, gli avviamenti, la
rivalutazione dei beni, gli
adempimenti semplificati



In vendita
a 0,50
euro oltre
al prezzo del
quotidiano